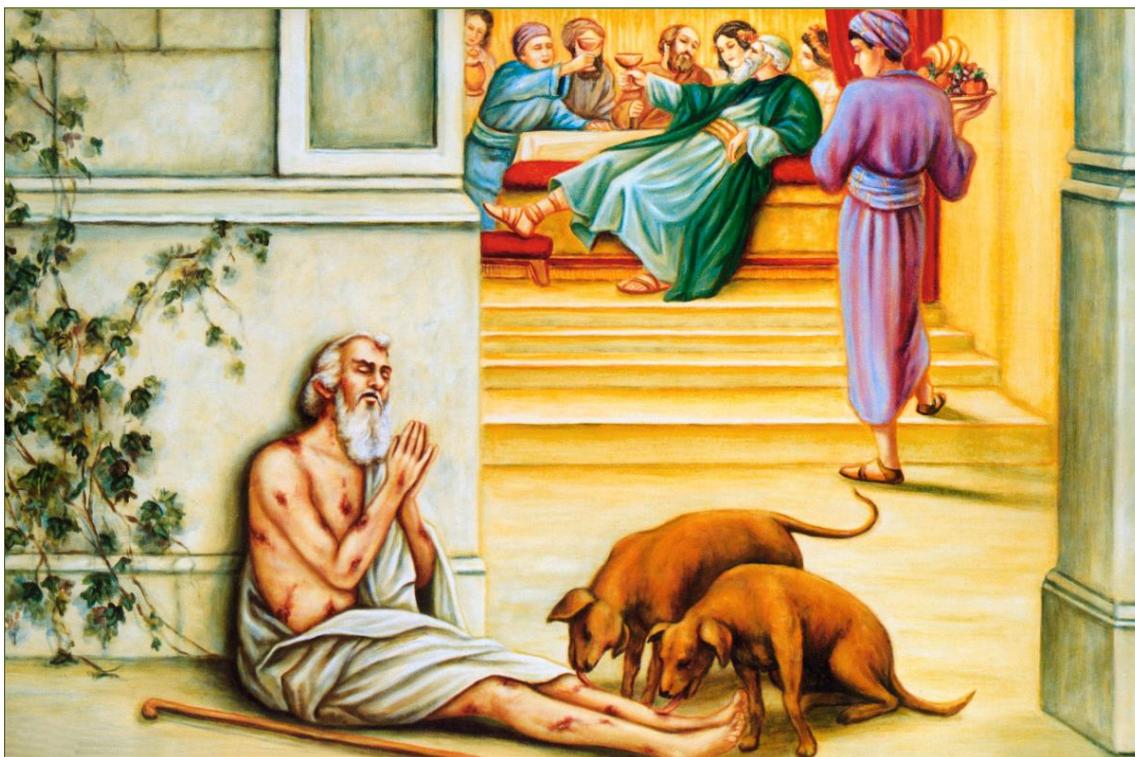


XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C



✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 16,19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

Breve riflessione

(don Felice Raffaele)

La parabola che Gesù ci racconta questa domenica ci presenta un uomo ricco, che veste lussuosamente e ogni giorno si concede a “lauti banchetti”. Un povero di nome Lazzaro sta alla sua porta, coperto di piaghe, e desidera sfamarsi con quello che cade dalla tavola.

Questo ricco è *individualista*, pensa a se stesso, alla sua felicità, ma è totalmente “cieco” verso gli altri. Egli non si cura di quest'uomo povero che gli sta di fronte, e non si interessa a dargli qualcosa da mangiare; mentre, persino i cani vanno da Lazzaro a leccargli le piaghe, a dargli sollievo.

Sopraggiunge la morte di questi due personaggi. Lazzaro si salva, andando accanto ad Abramo, in uno stato di consolazione, mentre il ricco finisce negli inferi, tra i tormenti (vv. 22-25). Si ribalta completamente la condizione dei due. Una condizione irreversibile per entrambi: una di piena felicità e l'altra, per sempre, nel fuoco eterno.

Questo racconto deve farci molto pensare, in quanto ci insegna che, per chi vive in questo mondo nell'individualismo, nell'indifferenza totale verso gli altri, non può esserci salvezza eterna. Il vangelo ci rivela chiaramente che la sorte, per chi vive da egoista, è una sola: l'inferno, la sofferenza eterna.

Ecco perché il richiamo del vangelo di oggi è quello di sollecitare noi tutti a una grande carità, misericordia e attenzione verso tutti, soprattutto consapevoli che ogni atto di carità, verso il prossimo è un gesto di carità fatto a Cristo bisognoso. Non solo, ma bisogna avere sempre chiaro che con la morte, e nessuno può sapere quando essa arriverà, finisce il nostro tempo per poter fare del bene e guadagnarci, così, la piena partecipazione alla vita di Dio nel regno celeste, con tutti gli angeli e i santi del Paradiso.

Chiediamo alla Vergine Maria che ci aiuti oggi, a incarnare questo principio evangelico e ad essere ogni giorno misericordiosi con tutti i nostri fratelli.